

## Bioplastiche, ma con giudizio

Un position paper degli ambientalisti invoca cautela nel definire i polimeri biodegradabili e compostabili una soluzione sostenibile per l'ambiente.

25 gennaio 2017 07:48

In tema di inquinamento dell'ambiente e dei mari, negli ultimi anni l'indice è stato puntato - a torto o a ragione - contro le materie plastiche, accusate di essere tra i maggiori responsabili. Il discorso vale anche per le bioplastiche biodegradabili e compostabili? Questione non scontata, poiché si tende a pensare che essendo biodegradabili in suolo (anche se spesso in condizioni di compostaggio industriale), questi materiali possano vantare credenziali verdi, o almeno più verdi rispetto alle plastiche convenzionali.



**POSITION PAPER AMBIENTALISTA.** Su questo delicato tema, alcune associazioni ambientaliste (Friends of the Earth Europe, Zero Waste Europe, European Environmental Citizens Organisation for Standardisation -ECOS ed European Environmental Bureau) hanno recentemente pubblicato un 'position paper' (in allegato) che distingue nettamente tra benefici in termini di minore impronta al carbonio e capacità di fornire una soluzione all'inquinamento di coste e mari, sottolineando che "le bioplastiche non risolvono molti di questi problemi e potrebbero crearne di nuovi".

**I LIMITI DELLE BIOPLASTICHE.** Secondo il documento, i manufatti in bioplastica, a causa del materiale utilizzato e del design più complesso, possono creare difficoltà nelle fasi di raccolta e riciclo, mentre - come le plastiche tradizionali - possono finire la loro vita in discarica, negli inceneritori o nell'ambiente marino, comportandosi allo stesso modo. Inoltre, la presunzione di biodegradabilità può incentivare l'abbandono nell'ambiente, contaminare i flussi di riciclo dei rifiuti in plastica, o incrementare i costi della gestione dei biowaste.

Si tratta di argomenti già portati all'attenzione dai produttori di packaging e di altri manufatti in plastica convenzionale. La novità è che le stesse motivazioni vengono ora rilanciate da associazioni ambientaliste, non legate all'industria chimica.

**CAMBIARE LE ABITUDINI.** La ragione di questo 'attacco' è riportata nello stesso position paper: la soluzione - secondo gli estensori del documento - non è sostituire quanta più plastica possibile con bioplastiche, quanto ridurre tout-court l'utilizzo di materiali plastici e, in particolare, di articoli monouso in plastica. Punto. Non saranno soluzioni tecnologiche o il redesign a risolvere il problema - come invece sta provando a fare l'industria con diverse iniziative - quanto ripensare alla nostra cultura consumistica, dell'usa-e-getta, e cambiare gli stili di consumo e

produzione.

La soluzione - secondo i firmatari del documento - è puntare sulla prevenzione e il riutilizzo dei materiali.

Le bioplastiche possono giocare un ruolo positivo nella transizione verso una vera economia circolare, ma solo se il loro sviluppo si basa su un consumo compatibile con i limiti del nostro pianeta, un approvvigionamento etico e locale, efficienza delle risorse, prevenzione nella formazione di rifiuti, come nel loro riutilizzo e riciclo.

**POLITICHE COMUNITARIE.** In questo senso, l'Unione europea dovrebbe assicurare che le decisioni politiche e le iniziative rilevanti per materiali plastici e bioplastiche - in particolare la revisione della direttiva imballaggi, le strategie sull'uso delle plastiche e sulla bioeconomia - promuovano soluzioni che si muovano verso l'alto nella gerarchia dei rifiuti e non verso il basso. E ai consumatori dovrebbero essere inviati messaggi inequivocabili sui limiti di biodegradabilità e riciclabilità delle bioplastiche.

© Polimerica - Riproduzione riservata